

L'inchiesta Clan dei casalesi a Fabbrico: nessuno si era accorto di niente?

2011, Reggio scoprì le mafie "Ma ci saranno altre sorprese"

IL MINISTRO Anna Maria Cancellieri lo ha annunciato l'antivigilia di Natale: la Direzione investigativa antimafia sbarca in Emilia-Romagna con una sede a Bologna. Una decisione attesa da tempo e probabilmente accelerata dall'operazione contro il clan dei casalesi nella Bassa reggiana con il sequestro di immobili, quote societarie, auto di lusso a Giuseppe Nocera, uno dei costruttori più in vista di Fabbrico, ben radicato in paese e che negli anni aveva venduto case a tutti (anche al segretario provinciale del Pd ed ex sindaco di Fabbrico Roberto Ferrari). Secondo gli inquirenti i beni sequestrati sarebbero riconducibili a Pasquale Pirolo manager di fiducia di Michele Zagaria, il boss dei casalesi arrestato il 7 dicembre nel bunker sotterraneo di Casapesenna. Di sicuro Giuseppe Nocera è cugino di Raffaele Capaldo, a sua volta cognato di Zagaria (vedere a pagina 5).

Ma non c'è solo Fabbrico ad attestare quanto sia sceso in profondità l'inquinamento del denaro sporco, delle cosche e della ndrangheta nella nostra economia.

Il 2011 è stato l'anno del "prefetto di ferro" Antonella De Miro che ha firmato numerose interdittive, revocando le certificazioni antimafia e mettendo fior di aziende nella lista nera. Il caso di Bacchi e della variante di Novellara (appalto della Provincia) ha del clamoroso.

E mentre si indaga a tappeto sul settore dell'autotrasporto (per il quale è attivo il tavolo della legalità sempre in Prefettura), pochi giorni fa la Procura antimafia ha chiesto un rinvio a giudizio per l'agguato a Vito Lombardo del novembre 2010 per tentato omicidio con l'aggravante del metodo mafioso.

Intanto continua lo stillicidio di auto bruciate: l'ultima prima di Natale ai danni di un artigiano di Cella, e ben cinque solo nella notte del 18 dicembre in via Ferri a Reggio. Una apparteneva al fratello di un imprenditore calabrese che opera nel trasporto rifiuti e al quale hanno già fatto saltare due macchine.

Aggiungiamo pure l'arresto in estate per bancarotta a Trento di Antonio Muto, anche lui imprenditore calabrese che dal nulla è diventato un magnate dell'autotrasporto. Per non dire delle voci insistenti su denunce a proposito di compravendite di terreni e relative registrazioni: indagini sarebbero in corso nel più stretto riserbo.

A questo punto l'associazione Libera invoca uno scatto, una presa di coscienza da parte della società civile reggiana. «Chiediamo ai cittadini di rendersi conto della pericolosità della situazione e di collaborare con le forze del



Un immobile sotto sequestro. Nei riquadri il prefetto Antonella De Miro e Enrico Bini, presidente Cciao

Il consigliere Olivieri: "La politica deve dire le cose come stanno: siamo in mano alla mafia"

Soldi sporchi nella bolla edilizia

FRA IL 2002 e il 2006, i cinque anni che hanno preceduto la Grande Crisi, i Comuni del reggiano hanno autorizzato costruzione di edifici residenziali per quasi nove milioni di metri cubi, sui 58 milioni di tutta l'Emilia-Romagna. Quanto ha pesato il cemento nella penetrazione delle mafie?

Per Matteo Olivieri, consigliere comunale di Reggio 5 Stelle (e firmatario di un'interpellanza sulla presenza delle 'ndrine nello sport reggiano) la risposta è già scontata: «Non c'è bisogno di indagini della Dda per capire che il meccanismo della bolla edilizia favorisce la criminalità organizzata - afferma - Chi maneggia denaro sporco può



Matteo Olivieri

l'ordine, segnalando fatti sospetti e atti illegali - dichiara Guido Pellizzardi, responsabile di Libera a Correggio - a cominciare dall'illegalità fiscale». Cosa significa? «Sappiamo che per riciclare denaro in certi esercizi commerciali e luoghi di ritrovo si battono scontrini per importi dieci volte superiori a quelli della spesa reale. E' successo a un gruppo di ragazzi in gita, che hanno presentato denuncia alla Guardia di Finanza».

Ma se è vero la consapevolezza fra i giovani è maggiore, lo choc di Fabbrico ha messo a nudo lo smarrimento e anche l'impreparazione del ceto politico di fronte alla penetrazione mafiosa. Sintomatiche le dichiarazioni del sindaco Luca Par-

miggiani dopo i sequestri: «Nocera ha contribuito all'espansione del paese, si è costruito una reputazione di persona affidabile e mezza Fabbrico ha comprato casa da lui».

Parole che hanno fatto saltare sulla sedia il presidente della Camera di commercio Enrico Bini ormai conosciuto a livello nazionale per il suo impegno antimafia: «Ma vogliamo scherzare? Possibile che nessuno avesse avuto sentore di qualcosa? Il fatto è che c'è ancora troppa omertà: bisogna abituarsi a tenere gli occhi aperti, e soprattutto a parlare quando le cose non sono chiare. E' il caso delle gare al massimo ribasso: in privato gli imprenditori si lamentano, però nessuno dice basta». E allora -

permettersi di investire in immobili anche se restano vuoti per anni». E aggiunge, rivolgendosi all'assessore Ferrari: «Se si considerano fisiologici 6-7 mila appartamenti vuoti, allora è fisiologica anche la mafia». Ma ora con la crisi, chi costruisce più a Reggio? «Guardi, in base al Psc e al Pcc (i cui termini sono stati prorogati in questi giorni) la famosa crescita zero di Delrio equivale a una previsione di ottocento appartamenti l'anno». Cosa può fare la politica? «La politica deve dire le cose come stanno. Non avere paura di dire che siamo in mano alla mafia, altrimenti i cittadini non sapranno mai veramente cosa hanno di fronte».

aggiunge Bini - «bisogna dire apertamente che un'azienda come Iren, controllata dagli enti locali, con le sue gare al massimo ribasso non aiuta a tenere alla larga certi personaggi non a posto che praticano prezzi insostenibili per un mercato normale».

C'è poi il capitolo scottante dell'edilizia: «E' necessario capire cosa sia realmente successo in questi anni. Cos'ha voluto dire Angelo Malagoli, l'ex assessore all'urbanistica, quando ha affermato che "giravano molti contanti"? Perché non si va a vedere a fondo nelle compravendite dei terreni? Il territorio non ha saputo vedere in tempo certi fenomeni, e per questo penso che dopo Fabbrico avremo altre sorprese». (pierluigi ghiggini)

Editoriale

LO SCRITTORE, INTERNET E L'ONOREVOLE ANTI-ORCHI LIBERTÀ SEMPRE, IMPUNITÀ MAI

PIERLUIGI GHIGGINI

(segue dalla prima)

PRENDENDO posizione sul Secolo XIX di Genova contro la diffamazione gratuita e la viltà dell'anonimato. E ciò anche a costo «di passare per oscurantista».

Segnalo il fatto per tre ragioni. Perché il Giornale di Reggio ha scritto molto su questo argomento, e continuerà a farlo. Perché l'eurodeputato reggiano Tiziano Motti conduce una battaglia senza precedenti a Strasburgo e Bruxelles - sfidando lobbies internazionali che possono contare su molti mezzi e amici potenti - per difendere i bambini dai pedofili che agiscono indisturbati sul web.

Infine perché proprio in questi giorni un amico mi ha confidato di non poterne più dei post che lo prendono di mira in un giornale on-line, e non sa come fare per tutelarli da insulti e bugie che continueranno a galleggiare in eterno sul web: chiunque potrà pescarli e rileggerli anche fra anni.

Così, dopo aver letto Maggiani, ho pensato che non siamo soli. Finalmente. Se uno scrittore della sua levatura avverte l'urgenza di prendere posizione, vuol dire che questa battaglia di civiltà è sentita e condivisa più di quando non si pensi.

E' bene ripetere che nessuno vuol mettere il bavaglio al web. Non vogliamo dittature coreane su internet. Non è in discussione la libertà di opinione e neppure la possibilità di opporsi ai tiranni senza consegnarsi al carnefice: guai a dimenticare che i social network sono la leva che ha mobilitato milioni di persone nella primavera araba. Il web, o il net come lo chiama Maggiani, è portatore di democrazia globale e cambia il corso del mondo.

Proprio per questo non si può più mettere la sordina a un problema che sta esplodendo e che può inghiottire chiunque nel suo buco nero. Chiunque può essere torturato dalle insinuazioni, perseguitato da diffamatori imprevedibili e diventare il bersaglio di ogni genere di malvagità (quante sono le foto hard rubate nell'intimità e postate per vendetta?) sino a sprofondare nella depressione senza poter far nulla per difendersi, salvo disporre di mezzi fuori dalla portata di noi comuni mortali. Per non parlare dell'adescamento dei bambini al riparo di un nickname, un nome fasullo: fenomeno che dilaga in dimensioni sino a ieri inimmaginabili e contro il quale Motti ha lanciato il Sare, sistema di allarme rapido su internet, dopo aver ottenuto l'approvazione di una risoluzione storica da parte del Parlamento europeo.

Maggiani scrive ancora: «Si possono combattere mille battaglie sul net, sacrosante o immonde, e le si possono tutte quante combattere a gratis. E io penso che una libertà gratuita non sia quella gran libertà. Non nel senso civile, nel modo come l'umanità se l'è andata conquistando e cerca ancora di conquistarsela. Libertà senza responsabilità è solo impunità».

Chiediamoci allora: è tollerabile l'impunità? Abbiamo o no il diritto, tutti quanti, di non finire in pasto alle iene

di turno?

Maggiani dice no alle censure e individua la soluzione nella "responsabilità". Certo, è prima di tutto una questione culturale: in questi anni è passata l'idea che il web sia sostanzialmente una second life, una vita parallela dove ogni cosa sia permessa in un mondo magico estraneo alla vita reale. Ma non è così: il web è un'estensione potentissima della realtà, e ogni bit di informazioni e immagini ha effetti irreversibili sulla nostra esistenza. Altro che second life. Del resto non si spiegherebbe perché il web riesca a far vincere elezioni, a far crollare dittatori, a trasformare il turismo e a rivoluzionare il commercio abbassando i prezzi.

La battaglia delle idee è necessaria, ma non basta: bisogna guardare in faccia il problema e ammettere che c'è urgente bisogno di regole di giustizia che diano un senso collettivo alla parola "responsabilità". Bisogna saltare i fossati ideologici e avere il coraggio di intervenire: la politica e gli istituti della democrazia devono intervenire. Il modo si può discutere, anzi più se ne parla meglio è.

Il sistema ideato da Fabio Ghioni per conto di Motti (il quale lo ha messo a disposizione del Parlamento e della Commissione europea) permetterebbe sia individuare chi commette web-reati e perseguita i cittadini, sia di salvaguardare la privacy di ciascuno di noi. Sino ad oggi è l'unica proposta vera e praticabile sul tappeto, ed esiste grazie al fatto che l'eurodeputato di Reggio ha pagato il progetto di tasca propria, cogliendo di sorpresa chi contava di far spegnere la battaglia nelle sabbie mobili di Bruxelles. Comunque la si veda, bisogna agire per difendere la libertà contro l'impunità.

Anche se la crisi finanziaria, la recessione economica, la disoccupazione, le pensioni, l'ennesima torchiatura di Stato sono in cima alle preoccupazioni di tutti, e il nuovo anno si annuncia tremendamente incerto, non per questo il tema delle libertà e della difesa dei cittadini può finire in cantina. Il 2012 dovrà essere un anno di svolta anche per i principi di civiltà sul web.

P.s. In questi giorni è scoppiata una diatriba sulla paternità del Log-Box, il sistema anti-adescamento messo a punto Ghioni per conto di Motti. Il Fatto quotidiano ne ha approfittato per infilare diverse perle biografiche sull'eurodeputato reggiano e riciclare vecchie tiriterie della campagna elettorale. L'articolo è stato ripreso da alcuni blog locali, che però hanno sbagliato mira. Il conflitto sulla proprietà intellettuale del Log-Box non mette affatto in discussione il progetto di Motti per la tutela dei minori, al contrario dimostra quanto interesse abbia suscitato fra gli addetti ai lavori. Quello che manca, piuttosto, è un movimento di opinione a fianco di chi si batte per difendere i minori anche su internet, senza guardare chi è di destra e chi di sinistra. Aspettiamo che il Fatto e gli altri facciano la loro parte. Oppure la battaglia di Motti è troppo impegnativa, troppo scomoda?

la settimana
GIORNALE

Tiratura di questo numero: 17.431 copie



DIRETTORE RESPONSABILE:

Roberto Rozzi

VICE DIRETTORE:

Alessandro Bettelli

DIRETTORE COMMERCIALE
E ORGANIZZATIVO:

Dott.ssa Alessandra Pozzi

RESPONSABILE VENDITE

Paola Battistella

EDITORE E PROPRIETARIO:

Nuova Stampa Società Cooperativa
Iscrizione R.O.C. al n. 10147
Sede: Via Abate Gimma, 163 - 70122 Bari
Uffici di Reggio Emilia: Via Guicciardi, 7
42100 Reggio Emilia
Tel. 0522 924021 - Fax 0522 513754
E-mail: lanotizia@bisettimanale.com

Periodico associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

TESTATA BISETTIMANALE:

"La notizia-il Giornale"

Registrata presso il Tribunale di Bari al n. 35/06 del 17/05/2006
Impresa beneficiaria, per questa testata, dei contributi di cui alla legge n. 250/90 e successive modifiche ed integrazioni

STAMPA:

Centro Servizi Editoriali srl
36040 Grignano di Zocco (VI)

PUBBLICITÀ:

GRUPPO UNICA SpA
Via Guicciardi, 7 - 42100 Reggio Emilia
Tel. 0522 924021 - Fax 0522 513754
Orario: 9.00-13.00; 14.00-18.00